

## Progetto di ricerca n. 2

### Il titolo di cantiere:

La filosofia di Steve Jobs

### Il tema:

Il rapporto tra forma e contenuto nei tablet, nei cellulari di ultima generazione, nei social network.

### Il problema:

Quali caratteri assume il pensiero nella pratica quotidiana degli strumenti elettronici di ultima generazione destinati ai privati?

### Le ipotesi di partenza:

Questi caratteri vanno identificati, sulla base di due ipotesi

- che forma e contenuto in questi strumenti siano radicalmente separati (la forma ai programmatori e al prodotto industriale, il contenuto al fruitore);
- che l'arte, nel suo legame con la bellezza, giochi un ruolo decisivo sul piano della forma; se è così, è al piano della forma "bella" che va fatta risalire la capacità di questi strumenti di coinvolgere tutte le sfere della vita spirituale dell'uomo, sensibilità delle dita compresa (in applicazione al modello kantiano di spiegazione del ruolo della bellezza nella vita dello spirito umano).

### L'obiettivo:

Identificare le linee di tendenza del pensiero filosofico che hanno portato alla creazione e all'uso di questi strumenti; proporre uno studio sui possibili esiti. Si tratta di comprendere cosa c'è a monte; ma anche di comprendere se che gli enti elettronici (fisici e informatici) oggetto della ricerca sono strumento di realizzazione della complessità dello spirito umano (la razionalità in tutte le sue forme, e quindi lo spirito che plasma la materia) o strumento di illibertà e di non-libertà nel senso in cui Marcuse usa queste dizioni.

### Il campo filosofico di riferimento:

Le prime teorizzazioni sul ruolo dell'arte nella produzione industriale e sul suo impatto nella società sono state elaborate tra la fine dell'Ottocento e l'età del Bauhaus. Il focus della ricerca va quindi orientato su Gropius e sulla Bauhaus, in riferimento al contesto filosofico dell'epoca, e quindi in specifico a Husserl. Va da sé che

- la riflessione sul rapporto tra forma e contenuto rimanda a Cartesio e quindi all'intero percorso della filosofia moderna; la ricerca va quindi sì orientata su Husserl, ma in questo ampio contesto;
- il ruolo dell'arte come precisa espressione dell'*homo faber*, legato alle nozioni di bellezza e di dignità dell'uomo, risale al Rinascimento italiano;
- l'idea che l'arte, contaminando la produzione industriale, possa consentire alla razionalità dell'uomo (al suo "spirito") di plasmare la materia rimanda alle stesse posizioni filosofiche che stanno a monte di gran parte del Rinascimento italiano, che ha recuperato la tradizione che risale a Plotino;
- l'idea che la bellezza coinvolga in un "libero gioco" tutte le facoltà dell'uomo risale a Kant e va verificata sul piano del concreto uso degli strumenti elettronici e dei social network.

Il campo filosofico può quindi essere, in estrema sintesi, descritto da queste frasi di Argan, che spiega in questi termini il pensiero di Gropius:

- "Le officine costruite da Behrens e da Poelzig sono l'immagine vivente di quel pensiero del capitalismo come vocazione religiosa. Non vi sono più simmetrie, proporzioni e rapporti spaziali accettati *a priori*; non più una concorde natura che assesti le forme architettoniche nelle sue leggi. Le masse si articolano secondo una regola imposta dal lavoro che si svolge dentro, le forme si plasmano in un processo ch'è il processo stesso della materia greggia che ribolle e si purifica negli altiforni, precipita in colate incandescenti, circola in condutture tortuose, scorre sotto i laminatoi e le trafilare, riceve infine l'impronta di una forma lucida, esatta, matematica. La fabbrica non è più soltanto un luogo dove si lavora, ma un immane strumento, una macchina colossale nel cui interno migliaia di uomini agiscono secondo un'inflessibile disciplina; è la sintesi suprema di

macchina e uomo, impegnati nel processo razionale che soggioga la materia allo spirito” (*Walter Gropius e la Bauhaus*, Torino 1949, p. 41)

- “L’essere e il fare dei fruitori non è mai un dover essere e un dover fare, non è natura; Gropius chiede che sia la razionalità a governare la comunità degli uomini, abbandonato il legame tra l’arte e la natura: la razionalità sembra essere un mondo a sé” (ib. pp. 26-27)

- “L’arte dovrà necessariamente realizzarsi senza passare dalla natura” (ib. p. 39). Sfera separata, e sarà l’industria a fornirne i mezzi: “L’industria fornirà alla società l’arte che gli artigiani non potranno più produrre; ma non potrà limitarsi a moltiplicare in serie i tipi creati dall’artigianato, dovrà creare tipi speciali per la produzione meccanica in serie. Soltanto gli oggetti fatti dalle macchine sono prodotti secondo la natura economica della nostra epoca” (ib. p. 37).

- “Il mito europeo di Gropius non è più la musica o la poesia, ma la ragione; un mito più chiuso ed amaro, che reca in sé i germi del dubbio e del disinganno. È veramente l’ultima carta, che si gioca sapendo di perdere. Anche Gropius, come Mann, crede che la malattia sia sempre il prodotto di un errore della volontà, di uno scarto interiore che, staccandoci dalla concretezza della vita, ci spinge nel morbido dominio del disordine, del sogno, dell’inconscio, della morte; ma crede anche che fare la diagnosi del proprio male, rintracciarne le origini profonde nella nostra vita interiore significhi eliminare i pigri veleni, rimettere in circolo le linfe stagnanti dell’immaginazione e del sentimento, distruggere col raziocinio il vantaggio che l’irrazionale ha preso su di noi, guarire”.

“(Gropius) crede ancora, come la generazione che l’ha preceduto, in una redenzione del mondo per mezzo dell’arte; ma poiché l’arte stessa è malata, propone la redenzione dell’arte per mezzo della ragione” (ib. p. 28-29).